gine metaforica per comprendere l'avventura coloniale dell'Italia in Cina: come il Marco Polo di Calvino, gli italiani spesso non si sono preoccupati di vedere la realtà attorno a loro in Oriente, ma ne hanno inventata una immaginaria, spesso un riflesso di un'altrettanto immaginaria idea di identità, che si è concretizzata nel disegno coloniale (171-73).

Smith arricchisce gli studi postcoloniali italiani di un lavoro significativo, che mostra la complessità dell'esperienza coloniale italiana. Infatti, come le conclusioni del saggio indicano, "Italy's imperial desires in China embraced without a doubt power and powerlessness" (173). Tuttavia il pregio più significativo di questo volume è quello di lanciare nuovi spunti per ulteriori ricerche nell'ambito. Il saggio guarda alla presenza coloniale italiana solo da un punto di vista dei colonizzatori senza riferirsi a fonti cinesi (134), invitando quindi ad un confronto tra diversi punti di vista. Le ultime pagine del testo si riferiscono all'immigrazione cinese in Italia e suggeriscono di analizzare il modo in cui gli immigrati cinesi in Italia e la coscienza collettiva italiana si è rivolta verso il passato coloniale (173).

SIMONE BRIONI

Institute of Advanced Studies Early Career Fellow, University of Warwick

Poscritto a Giorgio Bassani: Saggi in memoria del decimo anniversario della morte. A cura di Roberta Antognini e Rodica Diaconescu Blumenfeld. Milano: LED (Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto), 2012. Pp. 670. ISBN 978-887916-510-5. € 60.

Omaggio a Giorgio Bassani a poco più di dieci anni dalla morte, questo volume collettaneo curato da due italianiste del Vassar College, Roberta Antognini e Rodica Diaconescu Blumenfeld, offre un quadro ampio e multiforme dell'attuale critica bassaniana in Italia e negli Stati Uniti. I ventisette saggi che compongono il volume sono completati da interventi che ricordano la figura dello scrittore ferrarese e da un'appendice che comprende una sua intervista, due lettere inedite - una a Ernesto Lèbano (Professor emeritus dell'Indiana University) e un'altra a Bruna Lanaro (segretaria di Italia Nostra) - fotografie, e un racconto, "Il concerto," mai prima tradotto in inglese.

Il volume è uno strumento critico ricco e prezioso, specie perché pensato e organizzato in modo tale da risultare utile tanto allo specialista di Bassani quanto al non specialista in cerca di una introduzione esauriente all'opera di quest'ultimo. Ulteriore merito delle curatrici è l'aver realizzato un progetto da cui emerge non solo l'eclettica varietà della scrittura di Bassani ma soprattutto la sua centralità nel secondo novecento italiano. Il riconoscimento di tale centralità dimostra inoltre, ove ce ne fosse ancora bisogno, come sia ormai inattuale e, di fatto, superato se non dimenticato il celebre giudizio di condanna che il Gruppo '63 pronunciò a carico di Bassani stesso e delle altre 'Liale' del romanzo. Giudizio, questo, che a distanza di oltre quarant'anni e con il senno di poi della riflessione storicizzante si può considerare un pre-giudizio datato e stantio.

La varietà della scrittura di Bassani e la sua centralità nel panorama letterario italiano a partire dagli anni cinquanta sono sviscerate in profondità nei ventisette saggi, in cui si affrontano questioni di natura tematica (memoria, nostalgia, identità, ebraicità), retorico-stilistica e di genere, intermediale (il rapporto fra romanzi quali *Il giardino dei Finzi Contini* e *Gli occhiali d'oro* da una parte e le loro riduzioni cinematografiche dall'altra), civile (l'impegno ambientalistico dello scrittore ferrarese). Alle questioni tematiche è dedicato il maggior numero dei contributi, e un'attenzione particolare è rivolta, necessariamente, a quello che è il tema dei temi nell'opera bassaniana, ovvero la memoria. Sulla memoria e sulle sue implicazioni con gli altri temi summenzionati si concentrano Nancy Harrowitz, Lucienne Kroha e Sergio Parussa. Harrowitz e Kroha analizzano il carattere problematico che la memoria inevitabilmente viene ad assumere allorché le viene assegnato un compito non tanto memorativo quanto commemorativo. Facendo riferimento ad alcuni dei principali testi del cosiddetto *Romanzo di Ferrara - Cinque storie ferraresi* (1956), *Il giardino dei Finzi Contini* (1962), *Gli occhiali d'oro* (1964) - e servendosi delle teorie dello storico francese Pierre Nora, le due studiose mostrano come Bassani ci aiuti a mettere a fuoco i pericoli insiti nell'atto del commemorare nonché a tracciare una vera e propria critica della memoria "both as commemoration and as individual psychic process" (Kroha, 208). Parussa, da parte sua, vede nel romanzo di Bassani più noto e di maggior successo, *Il giardino dei Finzi Contini*, i contorni di una vicenda all'interno della quale identità e memoria si traducono in un duplice sguardo: uno sguardo nostalgico e uno sguardo compassionevole. Il tema dell'ebraicità è invece la chiave di lettura scelta da Piero Pieri nel suo saggio. Attraverso riferimenti a testi del *Romanzo di Ferrara*, l'autore sviluppa una tesi intrigante e convincente sull'identità ebraica di Bassani, una tesi che funziona *in negativo*, poiché ci dice non ciò in cui tale identità consisterebbe ma ciò in cui *non* consisterebbe. Secondo Pieri, la condizione dell'esilio e la figura dell'esule, motivi ricorrenti nel *Romanzo di Ferrara*, sono riconducibili non al tema del destino dell'ebreo ma al tema del destino che contraddistingue l'identità di poeti quali Dante e Foscolo. Infatti Bassani, come ci viene ricordato, non solo amava definirsi 'poeta' ma si riconosceva e specchiava nel celebre verso di *Tre donne intorno al cor* nel quale Dante dichiara: "L'esilio che m'è dato a onor mi tegno." Al saggio di Pieri fanno eco quelli di Martin Rueff e Andrew Bush. Nel primo, interesse e attenzione critica sono rivolti esclusivamente al Bassani poeta e soprattutto alla sua convinzione che il poeta è qualcuno che, al pari del Geo Jozs protagonista di "Una lapide in via Mazzini," si comporta e scrive come se fosse un *revenant*, come colui che torna dal regno dei morti. Nel secondo si analizza il personaggio Geo Jozs in rapporto al concetto di nuda vita e alle categorie umane di *homo sacer* e *devotus* di cui ha parlato profusamente Giorgio Agamben, ma anche in relazione alla riflessione condotta da Primo Levi sulla vergogna che tormenta il sopravvissuto allo stato d'eccezione del lager.

Dei saggi che si soffermano in particolare su questioni retorico-stilistiche e di genere, citiamo quello di Francesco Longo, nel quale si argomenta che *Il giardino dei Finzi Contini* è costruito sulla figura retorica della reticenza, quello di Valter Puccetti sulle *Cinque storie ferraresi* e il principio del finale improvviso e quasi irrelato che le

caratterizzerebbe, e quello di Anna Dolfi che si affida al concetto barthesiano di *effet de réel* per esplorare il realismo di Bassani. Infine, meritano una menzione i saggi di Cristina Della Coletta e Cristiano Spila, incentrati rispettivamente sulla versione filmica de *Gli occhiali d'oro* realizzata da Giuliano Montaldo e sull'ambientalismo e lo spirito civile che ispirano l'esperienza bassaniana nell'associazione *Italia Nostra*.

In sede di commento finale, giova ribadire che il volume curato da Antognini e Diaconescu Blumenfeld, come si è cercato di dimostrare attraverso una rapida carrellata su alcuni dei saggi, è senza dubbio uno strumento necessario sia per chi s'interessa all'opera di Bassani sia per chi desideri avvicinarsi ad essa con l'ausilio di un testo critico. Si poteva certo dare più spazio al Bassani poeta e forse affrontare, passandolo magari a contrappelo, il crocianesimo dello scrittore ferrarese. Questi appunti, tuttavia, indicano due possibili carenze di un lavoro comunque pregevole e esauriente.

LUCA POCCHI

Western University

Carlo Betocchi; Giuseppe Ungaretti. *Lettere (1946-1970)*. A cura di Eleonora Lima. Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2012. Pp. 195. ISBN 978-88-6032-198-5. € 16.

Il volume, di grande interesse nella sua documentazione attenta e puntuale, raccoglie la corrispondenza epistolare svoltasi in un arco di tempo di oltre venti anni — dal maggio del 1946 al maggio del 1970 — tra Carlo Betocchi e Giuseppe Ungaretti. Fondamentalmente, il carteggio traccia l'evolversi della vicenda radiofonica e televisiva del programma "L'Approdo" e susseguentemente, a partire dal 1952, quella editoriale della rivista *L'Approdo Letterario*. È interessante notare, tra l'altro, che la corrispondenza tra i due poeti diventa molto più intensa a partire dal 1959, quando Betocchi viene nominato redattore dell' "Approdo," a cui segue, nel 1961, la sua nomina anche a redattore della rivista *L'Approdo Letterario*.

Il testo si articola in un'iniziale attenta nota introduttiva che facilita la puntualizzazione delle varie tematiche che emergono nella corrispondenza, il corpo delle *Lettere* — in numero complessivo di 147 (tra cui 89 scritte da Betocchi e 57 da Ungaretti) —, un'Appendice contenente, tra l'altro, un interessante saggio di Ungaretti sull'opera di Renato Guttuso, una puntuale bibliografia dei contributi ungarettiani a "L'Approdo" e *L'Approdo Letterario* e, per finire, un indice delle *Lettere*, per un facile accesso di consultazione, in base agli anni (dal 1946 al 1970). È inoltre opportuno notare, in questa sede, come, da un punto di vista di una più approfondita esegesi e documentazione, la maggior parte delle *Lettere* sia corredata da ampie e comprensive note 'a piè pagina' che aiutano ad inquadrare ed approfondire il contesto storico, sociale e letterario a cui ciascuna lettera fa riferimento.

Dal carteggio emergono, come è acutamente rilevato nell'introduzione, rilevanti spunti di interesse. Innanzitutto il rapporto di profonda amicizia, di affetto e di mutuo rispetto professionale che lega i due poeti. Soprattutto da parte di Betocchi, troviamo, come emerge spesso negli scambi epistolari, un'ammirazione